

Lettere domenicali

Commento Biblico a cura di Gianantonio Borgonovo

QUARTA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

La manifestazione della condiscendenza con cui il Padre attua il suo progetto d'amore, che è stata al centro della solennità dell'Epifania, si è ripresentata alla nostra contemplazione nei segni del Battesimo di Gesù presso il Giordano, del "vino migliore" di Cana e della vita "nascosta" di Nazaret di cui si è fatta memoria nelle tre domeniche che le sono seguite.

La liturgia della Parola di oggi, con un campo allargato ad ampio orizzonte panoramico, colloca la manifestazione del progetto d'amore di Dio in Cristo Gesù nella cornice del Dio Creatore, in cui è manifestata la grandezza ineguagliabile della potenza divina (cf *Lettura*): essa non significa che tutto corra sempre senza avversità e impedimenti, bensì che il Dio creatore sa manifestare il suo disegno di salvezza non solo attraverso il positivo, ma anche nella trasformazione di ciò che si manifesta come negativo. Dio è colui che sa trarre il *suo* bene persino dal male che si manifesta *sub contrario*. Per questo, dalla creazione all'*eschaton*, tutto concorre al bene di coloro che si affidano alla mano provvidente del Padre (cf *Epistola*).

La memoria della vita di Gesù, letta alla luce della risurrezione del Crocifisso, fa ripensare alla paura e allo smarrimento di quell'attraversata tempestosa del "mare di Galilea", che è ricordata – in modo complementare – in tutti e quattro i Vangeli canonici. In Gesù i discepoli hanno visto un simbolo eloquente: in Lui si era manifestata – e continua ad essere sperimentata – non solo la potenza positiva del Dio Creatore, ma anche la presenza certa che quel Dio *tiene in mano* non solo la luce, ma anche le tenebre, non solo la bonaccia, ma anche la tempesta, non solo le dolci e fresche acque di sorgente, ma anche i ribelli marosi delle grandi acque (cf *Vangelo*).

Signore, nostro Dio, quando la paura ci prende,
non lasciarci disperare!

Quando siamo delusi, non lasciarci diventare amari!
Quando siamo caduti, non lasciarci a terra!

Quando non comprendiamo più niente e siamo allo stremo delle forze,
non lasciarci perire!

No, facci sentire la tua presenza e il tuo amore
che hai promesso ai cuori umili e spezzati
che hanno timore della tua parola.

Il tuo Figlio diletto è venuto incontro a tutti gli uomini,
agli abbandonati (e lo siamo tutti).
Egli per tutti è nato in una stalla
ed è morto in croce per tutti.

Signore, destaci tutti
e tienici svegli per riconoscerlo e confessarlo.

(KARL BARTH)

LETTURA: Sir 43,23-33a

Inquadriamo anzitutto nell'insieme del libro di Gesù ben-Sira la pericope scelta per la liturgia di questa quarta domenica dopo l'Epifania.

Supponendo dimostrato che il libro sia strutturato in *sette trattati di insegnamento*, ci troviamo qui al settimo e ultimo di questi "corsi" del maestro di Gerusalemme, titolato dallo stesso compositore come «Le opere di Dio», un ampio sviluppo che abbraccia Sir 42,15 – 50,24. Esso è articolato in tre sezioni:

- a) La gloria di Dio nella creazione (42,15 – 43,33)
- b) Lo *šebah ʿăbôt ʿôlām* «l'elogio dei Padri del passato» (44,1 – 49,16)
- c) L'elogio del Sommo Sacerdote Simeone ben-Onia, con la benedizione finale (50,1-24)

La pericope scelta per commentare la potenza di Dio nella sua creazione comprende Sir 43,23-26 (la gloria dell'oceano) e la conclusione di tutta la sezione dedicata alla gloriosa attività di Dio (43,27-33a). Si comprende questa scelta, tenendo presente che la pericope evangelica sottolinea il timore dei discepoli davanti a Gesù, come Colui al quale «perfino i venti e il mare obbediscono» (Mt 8,27).

²³ Il suo piano calma Rahab (¹)

(¹) *Rahab* è il nome di un serpente marino o drago mitologico. Il suo nome significa, letteralmente, «turbolento», ed è citato più volte nell'AT (Sal 87,4; 89,11; Gb 9,13; 26,12; Is 30,7; 51,9). Il nome di questo mostro non è stato finora rinvenuto in alcun testo extrabiblico. Nell'Antico Testamento, Rahab ha una funzione simile a quella di Leviatan, un mostro del caos, originariamente cananeo, ma non è del tutto chiaro se questi due siano da identificare o se siano mostri di origine separata.

Rahab compare in due contesti diversi nell'AT. Da un lato, appare come un mostro marino sconfitto al momento della creazione (Sal 89,11; Gb 9,13; 26,12), e dall'altro come nome metaforico dell'Egitto (Sal 87,4; Is 30,7). In Isaia 51,9 i due ruoli potrebbero essere fusi. Sal 89,10s dichiara a riguardo di *𐤓𐤁𐤕𐤕*: «Tu domini i flutti del mare; quando le sue onde si sollevano, tu le calmi. Hai schiacciato Rahab con un colpo mortale, hai disperso i tuoi nemici con braccio potente». Quanto segue (vv. 12s) esplicita chiaramente il contesto creazionale di questo conflitto, tanto che è necessario respingere l'opinione di quegli studiosi che vi vedono un'allusione all'Esodo o, come alcuni sostengono, sia all'Esodo che alla creazione.

Anche i riferimenti al conflitto di Dio con Rahab in Gb 9,13 e 26,12 sembrano essere ambientati in contesti creazionali. Gb 26,12s recita: «Con la sua potenza calmò il mare, con la sua intelligenza percosse Rahab. Con il suo soffio i cieli furono resi sereni; la sua mano trafisse il serpente tortuoso (*nāhāš bārīḥ*)». Il sintagma «serpente tortuoso» è un termine usato altrove per Leviatan (Is 27,1; cf in modo analogo, *bṭn brḥ* in KTU 1.5.I.1 = CTA 5.1.1), il che potrebbe attestare che Rahab fosse equiparato a Leviatan.

In Gb 9,13s, Giobbe dichiara: «Dio non ritirerà la sua ira; sotto di lui si sono piegati i sostenitori di Rahab. Come potrei rispondergli, scegliendo le mie parole con lui?». Il senso qui è piuttosto simile a quello espresso alla fine del libro di Giobbe, dove Giobbe si umilia davanti ad *𐤓𐤁𐤕𐤕* in seguito al secondo discorso divino in cui è implicito che lui (Giobbe) non può sconfiggere i mostri del caos, Leviatan e Behemoth, che invece *𐤓𐤁𐤕𐤕* ha sconfitto (cf Gb 40,1 – 42,6).

Per quanto riguarda «gli aiutanti di Rahab», questi devono essere altri mostri del caos associati a Rahab. Si può fare un paragone con gli alleati di Tiāmat, definiti «i suoi aiutanti» in *Enūma Eliš* (4,107).

Che Rahab serva come epiteto per l'Egitto è esplicito in Is 30,7, dove il profeta dichiara: «Poiché l'aiuto dell'Egitto è vano e inutile, io l'ho chiamato "Rahab ridotto al silenzio" (leggendo *rahab hammošbāt* invece del MT, privo di significato, *rahab hēm šābet*; sembra l'emendamento più soddisfacente (cf Is 14,4). Rahab funziona chiaramente anche come epiteto per un paese in Salmo 87,4: «Considero Rahab e Babilonia

- e pianta isole nell'oceano:
²⁴ i naviganti descrivono la sua estensione (²).
 A sentire con i nostri orecchi ne restiamo attoniti! (³)
²⁵ In esso vi sono le sue creature stupende, incredibili,
 tutti i tipi di vita e i mostri di Rahab. (⁴)
²⁶ Per lui, ogni messaggero ha successo
 e al suo comando compie la sua volontà. (⁵)
²⁷ Non aggiungeremo altri argomenti simili,
 se non un'ultima parola: «Egli è il tutto!». (⁶)
²⁸ Pure se lo lodiamo, mai lo scruteremo [del tutto]! (⁷)
 Egli è più grande di tutte le sue opere!
²⁹ Davvero terribile è JHWH
 e mirabili sono le opere della sua potenza. (⁸)
³⁰ Alzate la vostra voce per glorificare JHWH, (⁹)
 per quanto potete, perché c'è ancora di più.

come coloro che mi conoscono; ecco Filistea e Tiro con Etiopia: «questa è nata là». L'Egitto è il referente più probabile per Rahab qui, parallelamente a Is 30,7. Che il drago marino sconfitto (Rahab) serva da metafora per l'Egitto è comprensibile se si ricorda il ruolo oppressivo che l'Egitto ebbe nei confronti di Israele prima dell'Esodo e il luogo in cui ebbe luogo il fulcro della liberazione dell'Esodo, il mare (Es 14-15). Si confronti anche l'allusione al faraone come drago in Ez 29,3-5 e 32,2-8 (leggendo *tannîn* «drago», invece del MT *tannîn* «sciacalli»). Is 51,9-11 è un brano famoso, che recita: «Risvegliati, risvegliati, rivestiti di forza, o braccio di ^{ADONAI}, risvegliati come nei giorni antichi, nelle generazioni passate. Non sei tu che hai fatto a pezzi Rahab, che hai trafitto il dragone? Non sei tu che hai prosciugato il mare, le acque del grande abisso, che hai fatto delle profondità del mare una via per il passaggio dei redenti? Così i riscattati dal Signore torneranno e verranno a Sion con canti di gioia; gioia e letizia saranno sul loro capo; otterranno gioia e letizia, e il dolore e il gemito fuggiranno». Il v. 10b si riferisce certamente all'Esodo, e il v. 11 al nuovo Esodo, il ritorno degli esuli da Babilonia. Il riferimento nel v. 9 alla sconfitta di Rahab potrebbe riferirsi al mostro del caos al momento della creazione, all'Egitto al tempo dell'Esodo, o a una fusione di entrambi i miti. Per questi dati, si legga J. DAY, *Rahab* (Drago), in *Anchor Yale Bible Dictionary*, vol. V, 610s.

(²) *estensione*, Lett. «la sua fine, i suoi confini».

(³) Il v. 24b si trova anche nel manoscritto (*da qui in poi*: ms) M, ma stranamente l'ultimo verbo ha le consonanti invertite, mentre il ms B le ha in ordine corretto: *lišmō^{ac} ʾoznēnū nšmtm* [B: *ništomam*].

(⁴) Il v. 25b allude a quanto è riportato dai racconti dei «naviganti»: in mare ci sono «creature stupende, incredibili, tutte forme di vita volute da Dio, insieme ai mostri marini» (cf Sal 104,25s; 107,23s).

(⁵) Nel v. 26, ognuna delle creature del mare – così come tutte le altre opere di Dio citate precedentemente in questo paragrafo – viene ora evocata con il titolo di «messaggero» (Ebraico: *mal'āk*; Greco: *ángelos*). Costui «ha successo» perché su richiesta di Dio «compie la sua volontà», portando così a compimento lo scopo per cui è stato creato (cf Sal 104,4).

(⁶) Seguo nel v. 27 il ms Ebraico B, che – insieme al v. 28 – crea un'apprezzabile inclusione con il v. 33a, in quanto esplicita l'inizio e la fine della conclusione della sezione riguardante le opere divine nella Creazione.

(⁷) Il v. 28a nel ms Ebraico B è purtroppo rovinata. Il discorso riguarda la possibilità di Dio che si rivela, e tuttavia sempre in modo parziale, perché Egli è al di sopra di tutto. L'Ebraico attestato inizia con uno spazio per almeno tre lettere mancanti: ° ° ° *lh ʿwd ky p nḥqwr*. La vocalizzazione proposta è la seguente: [*nʿgaddē*] *lāh ʿôd kī lōʾ nāḥqôr* «se anche lo loderemo di più, mai lo scruteremo [del tutto]».

(⁸) Per quanto riguarda il v. 29b, scelgo la lettura della glossa marginale del ms Ebraico B: *w^eniplāʾôt divré g^ebûrātô* «e mirabili sono le opere della sua potenza». A parte la glossa marginale, esso conferma la lettura del Greco: *καὶ θαυμαστὴ ἡ δυναστεία αὐτοῦ* «e meravigliosa è la sua potenza».

(⁹) Nel v. 30a, la prima riga del ms B (Ebraico) è rovinata: *m]gd[l]y y[y y hrymw qwl*, ma può essere ricostruita *m^egaddē yyy hārîmû qôl* in base al Greco: *δοξάζοντες κύριον ὑψώσατε* «per glorificare il Kyrios alzate la vostra voce».

Esaltatelo con rinnovata forza
 e non stancatevi, anche se non riuscite a comprendere!
³¹ Chi l'ha contemplato e può descriverlo?
 Chi può magnificarlo così com'è? ⁽¹⁰⁾
³² Molte sono le cose [nascoste, maggiori di queste]:
 io ho visto solo un po' delle sue opere.
³³ È JHWH ad aver fatto il tutto!
 (e a personaggi pii ha dato sapienza). ⁽¹¹⁾

5SALMO: Sal 135(136), I-7. 23. 25-26

℟ Rendete grazie al Dio del cielo, perché il suo amore è per sempre.

¹ Rendete grazie al Signore perché è buono,
 perché il suo amore è per sempre.
² Rendete grazie al Dio degli dèi,
 perché il suo amore è per sempre.
³ Rendete grazie al Signore dei signori,
 perché il suo amore è per sempre. ℟
⁴ Lui solo ha compiuto grandi meraviglie,
 perché il suo amore è per sempre.
⁵ Ha creato i cieli con sapienza,
 perché il suo amore è per sempre.
⁶ Ha disteso la terra sulle acque,
 perché il suo amore è per sempre.
⁷ Ha fatto le grandi luci,
 perché il suo amore è per sempre. ℟
²³ Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi,
 perché il suo amore è per sempre.
²⁵ Egli dà il cibo a ogni vivente,
 perché il suo amore è per sempre.
²⁶ Rendete grazie al Dio del cielo,
 perché il suo amore è per sempre. ℟

⁽¹⁰⁾ Il v. 31 manca nel ms B e negli altri frammenti ebraici sinora ritrovati. Si ritiene però che esso sia parte del testo originario Ebraico e per questo lo trascrivo partendo dalla versione Greca: τίς ἑώρακεν αὐτὸν καὶ ἐκδιηγῆσεται; / καὶ τίς μεγαλυνεῖ αὐτὸν καθὼς ἐστίν; «chi l'ha visto e può descriverlo? /chi può magnificarlo così com'è?».

⁽¹¹⁾ Nel v. 33 vi sono alcuni completamenti resi possibili guardando al Greco: *ʿet-hakkōl* [ʿāšāh yyy] / [ʷʰ]la[ʰanšē ḥesed nātan ḥokmāh]. Questo paragrafo, ad esempio, illeggibile a causa delle lacune dell'Ebraico, in conclusione della sezione dedicata alla gloria di Dio nella creazione, è nello stesso tempo anche l'introduzione alla sezione che proprio il ms Ebraico B titola *šebah ʿābôt ʿōlām* «Elogio dei padri del passato». Infatti, il sintagma *ʿanšē ḥesed* «personaggi pii», si trova nell'ultima riga di questo paragrafo (v. 33b), ma è anche ripetuto nella prima riga della sezione seguente (Sir 44,1a), ovvero nel titolo che riguarda appunto i grandi personaggi della storia biblica. Purtroppo, nella lettura liturgica queste preziose cesure sono «tagliate» dal redattore del Lezionario, impedendo talvolta lo sguardo d'insieme che il testo biblico porta con sé.

EPISTOLA: Col 3,4-10

La lettera ai Colossesi può essere suddivisa in quattro principali sezioni, più un'appendice di carattere tipicamente epistolare:

- a) il fondamento del vangelo (1,1-14)
 - b) la supremazia di Cristo (1,15-23)
 - c) la sequela fedele di Cristo (1,24 – 2,23)
 - d) la vita in Cristo (3,1 – 4,6)
- + *appendice epistolare*: i collaboratori dell'apostolo (4,7-18)

In particolare, qui interessa guardare alla quarta sezione, in quanto da essa è tratta la pericope liturgica. Essa si articola in tre quadri:

- a. i principi basilari della vita di risorti in Cristo (3,1-4)
- b. abbandono del peccato e dedizione alle virtù (3,5-17)
- c. nuove relazioni rafforzate e nuova vita in Cristo (3,18 – 4,6)

¹Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; ²rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. ³Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! ⁴Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.

⁵Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; ⁶a motivo di queste cose l'ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. ⁷Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. ⁸Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. ⁹Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni ¹⁰e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. ¹¹Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.

Non ci si dimentichi che il centro di tutta l'esortazione e dei nuovi rapporti che vengono a crearsi in Cristo è il riferimento a Cristo Gesù. Il battesimo rende i credenti *ἐκλεκτοὶ θεοῦ* «eletti di Dio» (cf Rom 8,33): la santità della loro vita deriva da Cristo e l'amore con cui sono stati amati diventa la stella polare del loro agire nelle relazioni vicendevoli. Coloro che hanno sperimentato l'*ἀγάπη* «amore» di Dio non possono non rispondere a quella chiamata se non con lo stesso amore.

In Col 3,5 e 3,8 vi sono due liste composte ciascuna con cinque vizi da vincere: «Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria» (v. 5); «gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca» (v. 8). A partire dal v. 12, vi è invece una lista di atteggiamenti positivi di cui rivestirsi come «persone rinnovate dall'amore»: «rivestitevi di sentimenti di tenerezza (*σπλάγχνα οἰκτιρμοῦ*:

Rm 12,1; 2 Cor 1,3), di bontà (*χρηστότης*: Rm 2,4; 11,22; Ef 2,7; Tit 3,4), di umiltà (*ταπεινοφροσύνη*: Fil 2,8), di mansuetudine (*πραΰτητα*: 2 Cor 10,1), di magnanimità (*μακροθυμίαν*: Rm 2,4; 9,22...). Ma, soprattutto a caratterizzare lo stile dei rapporti ci deve essere il perdono vicendevole che deriva dall'essere stati perdonati in Cristo: «come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi». E, come sintesi di tutto, *l'amore*: «sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto». Tutto questo è frutto dello Spirito, che plasma una nuova umanità nella carne e nel sangue di ciascuno. Proprio da qui nasce l'esigenza etica e lo stile di agire rinnovare di compiere tutto *ἐν ὀνόματι κυρίου Ἰησοῦ, εὐχαριστοῦντες τῷ θεῷ πατρὶ δι' αὐτοῦ* «nel nome del Signore Gesù, ringraziando Dio Padre per mezzo suo» (v. 17).

Questo stile nasce da una dimestichezza e da una quotidiana frequentazione della parola di Cristo (v. 16: *ὁ λόγος τοῦ Χριστοῦ ἐνοικείτω ἐν ὑμῖν πλουσίως* «la parola di Cristo abiti tra voi con abbondanza¹²») e deve rifluire nelle relazioni quotidiane, così come sono presentate nella sezione seguente della lettera (Col 3,18 – 4,6).

VANGELO: Mt 8,23-27

Nel ciclo triennale del Nuovo Lezionario, ogni quarta domenica dopo l'Epifania – quando è celebrata e non è “superata” (liturgicamente) dalla Festa della Santa Famiglia di Nazaret oppure dalla Festa della Presentazione al Tempio – presenta uno dei Vangeli Sinottici che racconta la traversata del Mare di Galilea in tempesta e Gesù che mette a tacere la potenza della tempesta, suscitando la domanda dei discepoli «Chi è mai costui che perfino i venti e il mare gli obbediscono?»: Matteo (8,23-27 per il Ciclo A); Luca (8,22-25 per il Ciclo B); e Marco (6,45-56 per il Ciclo C).

In quest'anno (Ciclo A), leggiamo dunque la versione matteaana del racconto, senza dimenticare tuttavia che vi è anche la versione giovannea dell'episodio.

La sollecitudine di Gesù per il gruppo dei suoi discepoli ebbe il suo esempio in questo episodio dopo la condivisione dei pani, quando i discepoli si allontanarono da Gesù, andandosene a Cafarna, ed egli si mise a cercarli, camminando sull'acqua (Gv 6,16-21). Il suo amore (Gv 13,1) non è stato vano. Soltanto un'eccezione si è prodotta, quella del traditore, che non aveva mai accettato il messaggio di Gesù. Egli sapeva fin dal principio che Giuda lo avrebbe consegnato (Gv 6,64). Giuda non ha praticato l'amore della *condivisione* (6,11); al contrario era ladro (12,6), nemico (6,70), come i dirigenti Giudei, che hanno come padre il «Nemico» (8,44). Mai, nemmeno nell'ultimo momento, ha risposto all'amore di Gesù. Questi ha rispettato la sua libertà e gli ha testimoniato la sua amicizia mettendogli nelle mani la sua stessa vita (Gv 13,26), ma Giuda è stato incapace di risposta. Rifiutando la vita che Gesù gli offre, alla fine perde se stesso.

La pericope di Gv 6,16-21 è utilizzata nel Nuovo Lezionario Ambrosiano per il Giovedì della III settimana di Pasqua, in entrambi gli anni, pari e dispari. Non mi risulta che essa sia utilizzata in altre occasioni.

²³ Salito sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. ²⁴ Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. ²⁵ Allora si accostarono a lui e lo svegliarono,

¹² Oppure: «nella sua ricchezza».

dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». ²⁶ Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia. ²⁷ Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».

Il Maestro e i suoi discepoli salgono a bordo di una barca, e Gesù si rannicchia su un cuscino e si addormenta, probabilmente nella parte bassa, a poppa dell'imbarcazione, dove sta di solito il timoniere, con la mano sul timone. Se si tratta dello stesso ricordo riportato dagli altri due Sinottici, questa è l'unica volta che i Vangeli riportano la notazione che Gesù dormiva.

Appena si addormenta, si scatena sul lago un'improvvisa tempesta, cosa molto frequente per la posizione del lago e il fatto che si trovi in una gola tra colline a oriente e ad occidente, il fiume Giordano che entra nel lago a settentrione ed esce a meridione per continuare il suo corso sino al Mar Morto. Si ricordi che il lago di Genezaret (o Mare di Galilea) si trova più di 200 m sotto il livello del mare: le onde si sollevano, sferzate dalla violenza del vento e, nota Matteo, «la barca era coperta dalle onde» (v. 24). Marco, ancora più vivido, scrive che «le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena (Mc 4,37). Il rischio di affondare era più che ovvio. Per questo i discepoli sono terrorizzati e svegliano Gesù, con un grido di paura: «Signore, salvaci, siamo perduti!». La cosa importante da sottolineare è che Gesù non venga chiamato “maestro”, ma a Lui ci si rivolga con il nome stesso di Dio (nella lingua Greca): *κύριε, σῶσον, ἀπολλύμεθα*. E, dapprima, rimprovera i discepoli per la loro poca fede: *τί δειλοί ἐστε, ὀλιγόπιστοι* «perché siete impauriti, gente di poca fede?» (v. 26). E poi, «alzatosi, minaccia i venti e il mare, e si ha grande bonaccia» (*τότε ἐγερθεὶς ἐπετίμησεν τοῖς ἀνέμοις καὶ τῇ θαλάσσῃ, καὶ ἐγένετο γαλήνη μεγάλη*), proprio come – poco prima – aveva sgridato la febbre e il demonio (cf Lc 4,39 e Mc 4,39).

Come cani inferociti tenuti al guinzaglio, i venti ululanti e le onde impetuose si accovacciano e stanno immobili al grido del loro padrone. I discepoli rimangono allibiti di fronte a quanto è successo, e la loro domanda diventa segno che la fede si è infiammata nel loro cuore: «Chi è mai Costui, al quale perfino i venti e il mare obbediscono!?» (Mt 8,27). Un senso della Sua divinità li ha ormai invasi.

«Perché siete impauriti?» aveva a loro chiesto Gesù (v. 26). La stessa domanda il Signore (ὁ κύριος) la rivolge anche a noi, quando le burrasche della vita ci sembrano prendere il sopravvento su di noi. Come quei primi discepoli, anche noi dimentichiamo che Lui è al nostro fianco, è in noi e con noi, qualunque cosa accada. Egli ha il controllo completo della situazione, benché possa apparire assente o indifferente riguardo alle nostre preoccupazioni, ai nostri dubbi e alle nostre paure.¹³

¹³ Per questo breve commento a Mt 8,23-27, si veda J. PHILLIPS, *Exploring the Gospel of Matthew. An Expository Commentary* (JPhillipsCS), Kregel Academic, Grand Rapids US-MI 2005, *ad loc.*

PER LA NOSTRA VITA:

1. Ogni epoca è sempre stata la peggiore. E se ve ne sono state di veramente peggiori, si tratta di quelle che produssero gli eventi più grandi.

S. Agostino, questa fiaccola luminosa che ancora ci illumina, verso la fine della sua vita, era un piccolo vescovo assediato dai barbari, che vedeva crollare il grande impero, la cui storia sembrava confondersi con quella del mondo... È nel VI secolo, «epoca di perpetue minacce e di afflizione», mentre l'Italia era in balia dei Goti e dei Longobardi, che la Liturgia romana, questa opera tanto meravigliosa, acquistava la sua maggiore ricchezza... In pieno XIII secolo, il grande secolo della Cristianità, il più grande, quello che desta tanta nostalgia, quello che non tornerà più, la Cristianità credette giunta la sua ultima ora. Nessun grido di dolore universale può essere paragonato al discorso pronunciato da Innocenzo IV, nel 1245, a Lione, nel refettorio di Saint-Just: costumi abominevoli di prelati e di fedeli, insolenza dei Saraceni, scisma dei Greci, sevizie dei Tartari, persecuzione di un imperatore empio... queste le cinque piaghe della quali muore la Chiesa; per salvare il salvabile che tutti si mettano a scavare delle trincee, solo rimedio contro i Tartari...

«Questo secolo è un secolo di ferro!» gemeva Marsilio Ficino, nel XV secolo a Firenze! Non vi è materia sufficiente per infonderci coraggio? ¹⁴

2. (*Madame Gervaise, nel «Quaderno per la festa d'Ognissanti e per il giorno dei Morti della tredicesima serie»*)

La fede che preferisco, dice Dio, è la speranza.

La fede non mi stupisce.

Non è stupefacente.

Risplendo talmente nella mia creazione. [...]

Che per non vedermi veramente ci vorrebbe che quella povera gente fosse cieca.

La carità, dice Dio, non mi stupisce.

Non è stupefacente.

Quelle povere creature sono così infelici che a meno di avere un cuore di pietra, come non avrebbero carità le une per le altre.

Come non avrebbero carità per i loro fratelli.

Come non si toglierebbero il pane di bocca, il pane quotidiano, per darlo a dei bambini disgraziati che passano.

E mio figlio ha avuto per loro una tale carità. [...]

Ma la speranza, dice Dio, ecco quello che mi stupisce.

Me stesso.

Questo è stupefacente.

Che quei poveri figli vedano come vanno le cose e che credano che andrà meglio domattina. [...]

Questo è stupefacente ed è proprio la più grande meraviglia della nostra grazia.

¹⁴ H. DE LUBAC, *Paradossi e nuovi paradossi. In appendice: Immagini del Padre Monchanin*, Traduzione di E. BABINI (Già e Non Ancora 172. Opera Omnia di Henri De Lubac 4), Jaca Book, Milano 1956, 1989², p. 95.

E io stesso ne sono stupito.
 E bisogna che la mia grazia sia in effetti di una forza incredibile.
 E che sgorgi da una fonte e come un fiume inesauribile. [...]
 Quello che mi stupisce, dice Dio, è la speranza.
 Non me ne capacito.
 Questa piccola speranza che ha l'aria di non essere nulla.
 Questa bambina speranza.
 Immortale.¹⁵

3. Credo nel sole, anche quando non splende;
 credo nell'amore, anche quando non lo sento;
 credo in Dio, anche quando tace.

*(Scritta sul muro di una cantina di Colonia, dove alcuni ebrei si nascosero per tutta la durata della guerra)*¹⁶

4. La sola scelta che si pone all'uomo è quella di legare o meno il proprio amore alle cose di quaggiù. Egli deve rifiutarsi di legarlo a esse e rimanere immobile, senza cercare, senza muoversi, in attesa, senza nemmeno cercare di sapere ciò che aspetta: è certo che Dio farà tutto il cammino fino a lui. [...] Un bambino che non vede più sua madre nella strada accanto a lui, corre di qua e di là, ma facendo così sbaglia. Se egli infatti avesse sufficiente ragione e forza d'animo per arrestarsi e attendere, la madre lo troverebbe più in fretta. Dobbiamo solo attendere e chiamare. Non chiamare qualcuno, dato che non sappiamo ancora se c'è qualcuno. Dobbiamo gridare che abbiamo fame e che vogliamo del pane. Grideremo più o meno a lungo, ma finalmente saremo nutriti e allora non soltanto crederemo ma sapremo che esiste veramente del pane. Quando ne abbiamo mangiato, quale prova più sicura potremmo desiderare? Fintanto che non ne abbiamo mangiato, non è necessario e nemmeno utile credere nel pane. L'essenziale è sapere che si ha fame.¹⁷

5. *Solo cercandolo si lascerà trovare:
 non lo cercheremmo se non l'avessimo trovato:
 trovarlo è cercarlo ancora:
 vederlo è non essere mai sazi di desiderarlo!*¹⁸

6. E infine dirò, per i più poveri dei poveri, quello che credo che tutti possano capire delle tre cose in cui Paolo vedeva la presenza del vangelo: la fede, la speranza e la carità.

*Se qualcuno cerca la verità
 umilmente e senza stancarsi
 può capitare che creda di non trovare nulla*

¹⁵ CH. PÉGUY, *I misteri: Giovanna d'Arco, La seconda virtù, I santi innocenti*, Traduzione di M. CASSOLA, Con una presentazione di G. BOGLIOLO (Jaca Letteraria 19), Jaca Book, Milano 1978, 1984², pp. 163s.

¹⁶ Z. KOLITZ, *Yossl Rakover si rivolge a Dio*, a cura di P. BADDE, Con un saggio di E. LÉVINAS, Traduzioni di A.L. CALLOW - R. CARPINELLA GUARNIERI (Piccola Biblioteca Adelphi 393), Adelphi, Milano 1997, p. II.

¹⁷ S. WEIL, *L'amore di Dio*, Traduzione di G. BISSACA - A. CATTABIANI, con un saggio introduttivo di A. DEL NOCE, Edizioni Borla, Roma 1968, 1994³.

¹⁸ D.M. TUROLDI, *Amare*, Prefazione di M. BALLARINI (Nuovi Fermenti 5), Edizioni San Paolo, Cini-sello Balsamo MI 2002, 2002²⁰, p. 94.

*o che, credendo di svegliarsi, sogni
tuttavia, e la verità già dimori in lui.*

*Se qualcuno è nel cuore della notte
ridotto solo ad aspettare, aspettare, aspettare
scenda fino alla sua profonda miseria
il che lo potrà liberare dall'innominabile,
allora, benché si trovi nella propria notte, tutto è salvo.*

*Se qualcuno, dal profondo del cuore,
desidera amare sempre meglio e sempre di più
e senza escludere nessuno
può capitare che sbagli strada
e devii, ma è impossibile che si perda.¹⁹*

7. *Pregiera dei beati Starcy e Monaci dell'Eremo di Optina*

O Signore,
fa' che accolga con serenità d'animo
tutto ciò che mi darai quest'oggi.
O Signore,
fa' che possa
consegnarmi totalmente alla tua volontà.
O Signore,
istruiscimi in tutto
e sostienimi in ogni ora di questa giornata.
O Signore,
manifesta il tuo volere su di me
e su coloro che mi sono vicini.
Fa' che accolga qualsiasi notizia di questa giornata
con serenità d'animo
e con la ferma convinzione
che in tutto si compie la tua santa volontà.
O Signore,
grande e misericordioso,
guida i miei pensieri e i miei sentimenti
in ogni mia opera e parola.
Fa' che in tutte le imprevedibili circostanze
non dimentichi che ogni cosa procede da Te.
O Signore,
fa' che agisca con prudenza
nei confronti del mio prossimo
e che nessuno resti turbato
o amareggiato per causa mia.
O Signore,
dammi la forza di portare la fatica

¹⁹ M. BELLET, *Il Dio selvaggio. Per una fede critica*, Traduzione di A. RIZZI (Quaderni di Ricerca 106), Servitium Editrice, Gorle BG 2010, pp. 163-164.

e tutto ciò che accadrà in questa giornata.
Guida la mia volontà e insegnami a pregare
e ad amare tutti senza ipocrisia. Amen.

8. *Sei tanto lontano*
 da non poterti raggiungere
o senza avvedermene
 ti ho oltrepassato...
uscito dalla parabola
 tu o io dall'inseguimento?
o l'uno e l'altro al sommo
della sua inesistenza,
 l'uno e l'altro al punto
più alto
 di unità
e di non differenza,
 equiparati
in tutto
 da reciproco annullamento,
*in tutto, in tutto, compiutissimamente?*²⁰

²⁰ M. LUZI, *L'opera poetica*, a cura e con un saggio introduttivo di S. VERDINO (I Meridiani), Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1998, ⁴2001, p. 696.